



IN DISORDINE SPARSO

**coper
tina**



IN CANTIERE

Il cantiere G8 della Maddalena abbandonato per l'Aquila. Nella foto grande, Massimiliano Fuksas



ANSA

Il G8 in Sardegna. L'Aquila. La Protezione civile. I concorsi finti. «Un Paese sconfitto e impaurito». Secondo uno dei più grandi architetti italiani l'unica speranza è «rifondare, ricostruire dalle macerie». Che non mancano

[RICCARDO STAGLIANÒ]

ROMA. Per raggiungere l'empireo di Massimiliano Fuksas devi prendere due ascensori. Non si capisce se siano state imprescindibili esigenze strutturali a spezzare la salita dei tre piani di questa palazzina-studio da milleduecento metri quadrati a due passi da Campo de' Fiori oppure se si tratti, simbolicamente, di aumentare la suspense dell'ascensione verso il maestro. Per aspera ad astra. Sta di fatto che gli ascensori, anche gli ascensori, sono bellissimi. Montacarichi, per meglio dire, hanno per pareti i muri e un vetro da cui si vedono due grosse catene, che sembrano la versione steroidea di quelle di una bicicletta e fanno lentissimamente progredire in verticale. Non è la perfezione algida degli studi milanesi. Ma l'assoluta appropriatezza →

**MASSIMILIANO
FUKSAS**
Magari fosse una cricca.
Questo è il sistema Italia,
dove lo Stato non c'è più



IN DISORDINE SPARSO

**coper
tina**

di uno che mischia gli ingredienti - le lampade industriali, le travi decapé, i poster autocelebrativi - come è mescolato il sangue, lituano, tedesco e romano, che ha nelle vene. È da questo quartier generale, con la sua ottantina di collaboratori, che l'architetto italiano (con Renzo Piano) più celebre al mondo controlla le sue vastissime attività internazionali. «Quelle sono le fasi di lavorazione dell'aeroporto di Shenzhen» dice indicando una serie di foto formato A4, «questo l'auditorium di Strasburgo», un vermiglio stadio della musica da 12 mila persone e 48 milioni di euro, «lì invece la biblioteca che prepariamo per Sarkozy», e accenna a un modellino di balsa. Potrebbe andare avanti. Ma il senso di questa ricognizione preliminare di bellezze straniere è solo prendere la rincorsa per poter dire, lui che sa come funzionano le cose fuori, che fare l'architetto in Italia al tempo degli scandali, della punita ditta Anemone&Friends, è una pena. «Costruire da noi? Mancano idee, soldi, regole: insomma, tutto. È un sistema allo sfascio. Siamo un Paese sconfitto, attanagliato dalla paura. Mentre l'architettura è tutto il contrario: è rischio, fiducia nel futuro. L'unica nota positiva è pensare che questo ventennio sia agli sgoccioli. Un po' come in *La strada* di McCarthy. Tutto distrutto, tutto in malora. Si può cominciare a ricostruire».

Architetto, nel 2000 aveva intitolato la Biennale di Venezia *Less aesthetics, more ethics*. Pensava al sistema degli appalti?

«Pensavo alla catastrofe di un Paese in cui si è costruito più in

questi ultimi 50 anni che nei dieci secoli precedenti. Pensi alle piazze venete: una volta c'era Palladio, oggi solo hangar e villette col tetto sfalzato. Di questa devastazione, di questo paesaggio che dà dolore, siamo colpevoli tutti, pubblico e privati».

Resta un titolo profetico, alla luce degli scandali recenti...

«Prima che tutto questo putiferio scoppiasse sono andato a vedere i lavori del G8 alla Maddalena. Volevo capire cosa stava succedendo. Mi affiancano tre ragazze, dirigenti suppongo, della Protezione civile. Io faccio qualche domanda. Perché l'appalto è stato assegnato alla Protezione civile? Gli architetti come sono stati scelti? Quanto è costato? Rispondono: tra i 380 e i 430 milioni di euro. Ovvero dai 7 ai 10 mila euro al metro quadro. Un'enormità, se si considera che per costruire uffici, normalmente, se ne spendono 1800. Come se lo spreco non fosse sufficiente, il tutto poi è stato abbandonato per trasferire l'evento all'Aquila, per motivi politico-mediatici».

Anemone e gli altri faccendieri dell'edilizia venuti fuori nelle intercettazioni li ha mai incontrati?

«Ne ignoravo totalmente l'esistenza. Ma io non lavoro con i palazzinari, non vado nei circoli, mi alzo al sei e comincio a lavorare».

Poi ogni tanto però va al ristorante, incontra Bertolaso e scoppia la rissa. È andata così?

«Questa è la vulgata. Mi limito a far notare che la formaggera che avrei scagliato verso il sottosegretario non c'era, essendo noi in

Negli Usa i presidenti a fine mandato lasciano una biblioteca. Non immagino cosa lascerà un nostro ricco politico brianzolo



L'ETERNO ITALIANO

[FRANCESCO MERLO]

La cricca degli architetti contro gli architetti della cricca? Per i regalini, si va dai polli di Renzo alle case per Bertolaso e Scajola, dalla tangente alla vacanza. E ancora l'escort, il computer, l'orologio, l'automobile... «Vado per una settimana al convegno sulle instabilità vertebrali». «Dove?». «A Palma di Maiorca». E chi ci libererà dalla cricca dei professori universitari che vendono gli esami? E dalla cricca dei familisti senza pudore, «io promuovo tuo figlio e tu porti in cattedra il mio?»

Non sono necessarie inchieste penali per illuminare un sistema che tutti tolleriamo come vizio: la tangente e il regalino, l'untuoso traffico tra le professioni liberali e, per esempio, l'industria farmaceutica che ricorre a tutte le furbizie, all'inganno e alla slealtà, e in Italia utilizza dispositivi che in altri Paesi sono al bando.

La corruzione, secondo la Banca Mondiale, costa all'Italia 50 miliardi





CHE RISPUNTA, DA DON RODRIGO A BERLUSCONI }

l'anno. Ed è una pioggia radioattiva dalla quale siamo tutti bagnati. Gli avvocati, che ormai stanno in Parlamento a fare gli interessi dei loro clienti «di fiducia». E i giornalisti, non solo quelli economici o sportivi, che accettano automobili, omaggi e viaggi gratis. E gli ingegneri che trafficano con i Comuni. E i ragionieri, e i commercianti... Anche se il limite tra vizio e reato è davvero mobile, e spesso non è facile definire la fattispecie, moltissimi pagano ed esigono un pizzo. E non sto parlando dei territori di Gomorra. Probabilmente è la maniera con cui siamo entrati nel mercato e siamo diventati moderni, il nostro peculiare modo di partecipare al gioco della domanda e dell'offerta.

*Secondo la famosa divisione di Parag Khanna (1 tre imperi, **Fazi editore**) noi facciamo parte del «Primo mondo» ma abbiamo le caratteristiche etiche dei Paesi del «Secondo mondo», in bilico tra Primo e Terzo, come la Russia, l'Iran, il Turkistan, il Brasile.*

PRANZO DI LAVORO
Angelo Balducci, Guido Anemone e Mauro Della Giovampaola fotografati in un ristorante cinese di Roma. Sono tre dei protagonisti dello scandalo legato agli appalti della Protezione civile

Ma nel cosiddetto «primo mondo» noi siamo la sola democrazia immorale, non esistono altri Paesi del vecchio Occidente che hanno un così alto tasso di corruzione e un così basso tasso di etica istituzionale.

Dobbiamo a Berlusconi questa anomalia?

La storia di questo Paese è storia di criminalità, di una lotta politica che è innanzitutto battaglia sui delitti e sulle pene. Scriveva il socialista Filippo Turati nel 1882: «È nel delitto, in questa sciagurata materia, che l'Italia ha un primato, che non è quello sognato dal Gioberti». E nello stesso anno Pasquale Turiello, che militava nella Destra storica: «La criminalità è una vera infermità morale italiana». Francesco Crispi fu accusato di corruzione e di affarismi di ogni tipo (il famoso scandalo della Banca romana) e Giolitti, secondo la definizione di Salvemini, era «il ministro della malavita». Nel 1860 Cavour dava gli ordini al primo governatore di Napoli: «Prima ancora di affrontare quel che rimane del re è bene che vi occupiate della legalità».

La mafia si accordò con gli americani che ci liberarono, la Dc utilizzò il bandito Giuliano e Andreotti (non) ha baciato Totò Riina, tutti i partiti italiani sono vissuti di tangenti e di denaro illecito, Craxi è morto latitante-esule. La sanità è sempre stata al centro dei traffici più loschi, dal famoso e funesto contrabbando del chinino sino al ministro De Lorenzo e ai sempre recenti scandali delle Asl. E mentre altrove si discuteva di Montesquieu e di equilibrio dei poteri, mentre in Francia si esibivano gli ingegneri costituzionali noi inventava-

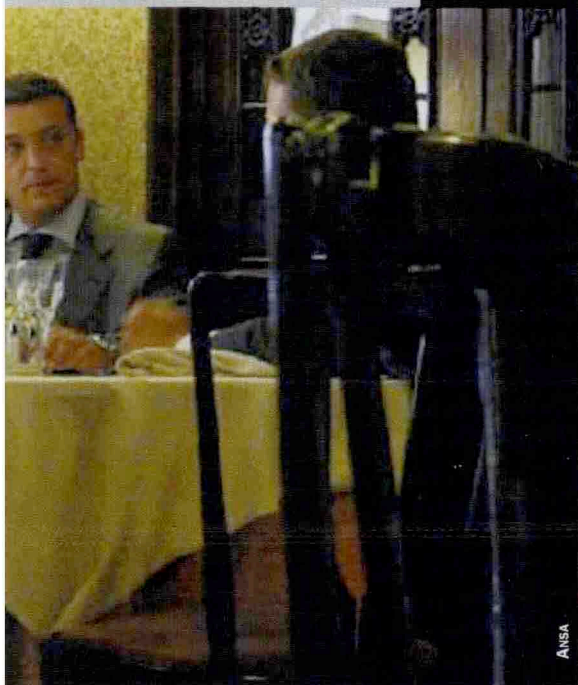
mo la criminologia moderna con Cesare Lombroso, che dava una veste scientifica al problema e pensava di avere scoperto che quella creatura di Dio che si chiama italiano è essenzialmente un criminale, al Nord per via della cattiva alimentazione e al Sud per la mala aria, la Malaria di Giovanni Verga. Persino il romanzo della nostra identità, I Promessi sposi, è la sfida tra un assassino e un ex assassino diventato frate, una storia che non sarebbe neppure concepibile senza i Bravi, che sono i garanti dell'illegalità, i soldati del crimine al servizio dei potenti.

Certo, in questo senso, con don Rodrigo Berlusconi, i suoi eccessi da impunito e la sua cricca di Stato, e dall'altro lato con i magistrati che fondano partiti (sulla scia di Di Pietro), fallisce quell'altra Italia che aveva scelto le mediazioni culturali e i libri, che si era illusa di tirarsi fuori dal pantano attraverso i grandi riferimenti internazionali, da Camus all'America, da Tocqueville a Marx, il progetto azionista di liberare l'Italia dall'italianità

Già il socialista Filippo Turati nel 1882 scriveva: è nel delitto che l'Italia ha il suo vero primato

più gretta, quel sommovimento antropologico che voleva rifare un Paese a partire da uno stile, dalla capacità di usare la grammatica e la sintassi...

E invece la politica è ancora oggi vissuta e giudicata e condannata in rapporto al reato comune, al crimine e siamo sempre a guardie e ladri, a Totò e ad Aldo Fabrizi, all'italiano antico che, masticato e rispunito, è il furbastrone che lascia la macchina in doppia fila, evade il fisco, frega e corrompe ma è sempre pronto a predicare la ferocia moralistica perché la cricca, la casta, la combriccola... sono sempre gli altri.



ANSA



IN DISORDINE SPARSO

coper tinà

una pizzeria. E che quello che si è inventato la mia, mai profferita, ingiuria è uno condannato per lottizzazione abusiva».

Ha mai ricevuto strane telefonate? Proposte di intermediazioni con la committenza politica?

«Quello che facciamo noi passa tutto per i concorsi. La Nuvola, ovvero il Palazzo dei congressi di Roma, vinto dodici anni fa, aveva centinaia di candidati da tutto il mondo e una giuria presieduta da Norman Forster. Abbiamo preso undici voti su undici. Alla fine sarà il più grande progetto pubblico a Roma dalle Olimpiadi del 1960: basta che Condotte, il partner tecnico, non mi faccia fare la fine dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. La Fiera di Milano l'abbiamo realizzata in 26 mesi non sfiorando il budget».

I concorsi, sì, ma da noi ce ne sono sempre meno. Dai 275 del 2007 ai 187 del 2009. E, di questi progetti, circa il 60 per cento non viene realizzato. Perché?

«In Francia saranno circa 1700 all'anno. E lì, come in Germania, il totale viene realizzato. Da noi invece ce ne sono di due tipi: di idee e di progettazione. Il primo non obbliga chi lo indice alla realizzazione, il secondo in teoria sì, ma quasi mai ha già i finanziamenti. Perché li fanno, allora? È una grande *ammuina*, l'amministratore si fa bello, poi non se ne fa nulla e nessuno lo inchioda alle sue promesse. A parzialissima discolpa va detto che prima sono stati colpiti i Comuni, ora sarà la volta delle Regioni: non ci sono più soldi, ce ne saranno sempre meno».

I pochi progetti che si concretizzano, poi, rischiano di perdersi in un dedalo di subappalti. Questo sottobosco opaco esiste anche altrove?

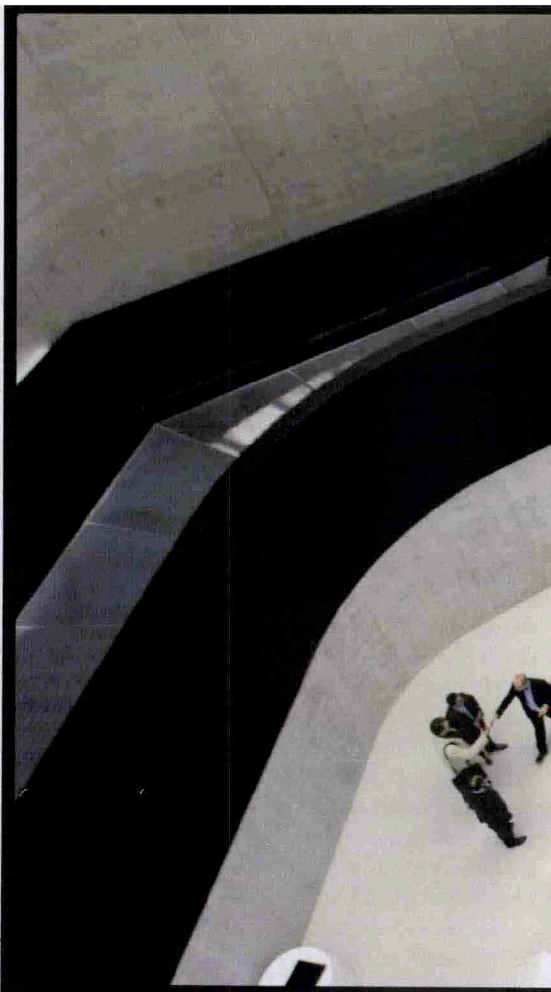
«In tutto il mondo esiste da tempo la figura del *general contractor*, una struttura forte che fa da regista dell'appalto. In Italia è più recente e sembra che ancora non si sia capito di che si tratti. Da noi la sua specialità è fare ribassi folli, fuori mercato. E per recuperarli si rivolge a una pleora di sub-fornitori, con margini sempre più stretti. A volte, sui cantieri, si vedono solo loro».

Un'inchiesta recente del Giornale dell'architettura denuncia che a Roma 14 sui 15 progetti approvati dall'amministrazione precedente sono stati bloccati da quella attuale. È normale che ciò che ha fatto la sinistra sia disfatto dalla destra?

«Certo che no. Il punto è che manca lo Stato, quell'entità permanente che resiste all'avvicendamento dei governi e delle giunte. La cosa, per intenderci, che hanno i francesi. Da noi ci sono le burocrazie senza Stato.

E succedono le cose che lei descrive. Negli anni 90, almeno a Roma, c'era stato fermento, c'era la volontà di costruire cose belle. Con l'accoppiata Rutelli sindaco,

L'architettura moderna italiana? Se dovessi spiegarla a un marziano, dovrei mostrare le Vele di Scampia



REUTERS/CONTRASTO

IN STUDIO
Massimiliano Fuksas nel suo studio romano insieme alla moglie e ai suoi collaboratori

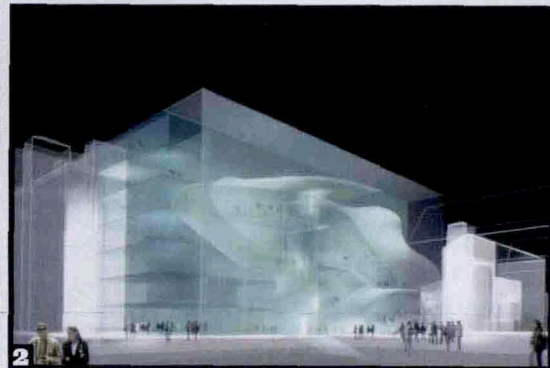
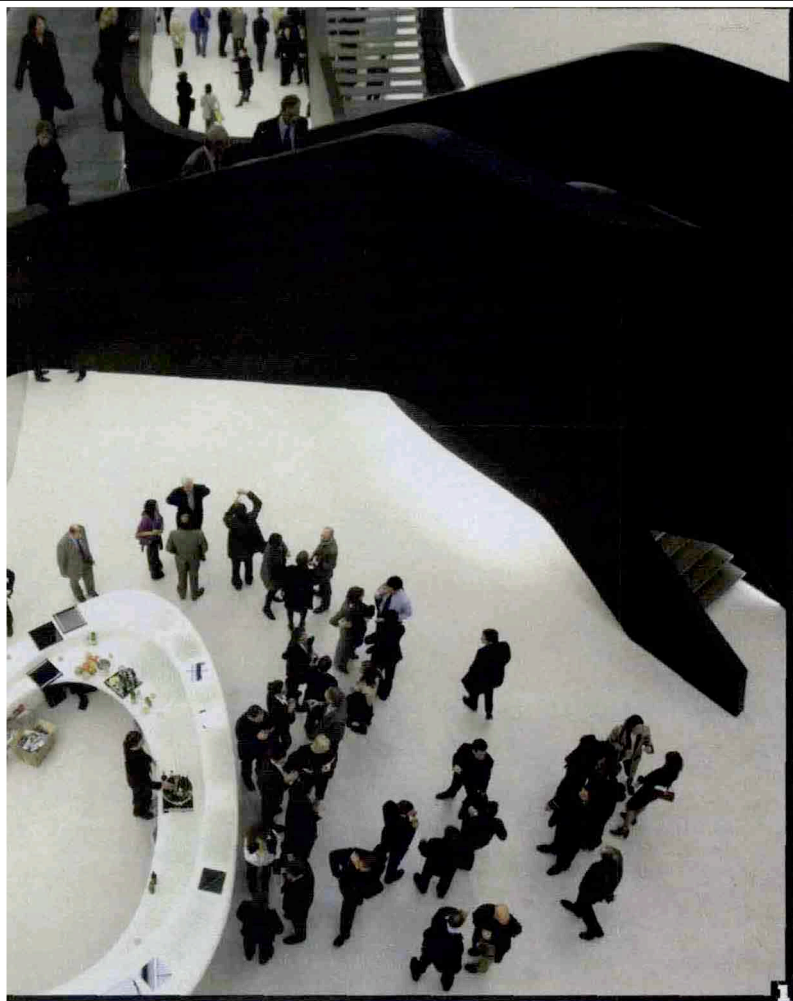


Veltroni ministro della cultura, sotto Prodi. Berlusconi non ha alcuna passione per l'architettura, non ha mai neppure pensato un grande progetto. Ha annunciato il Ponte sullo Stretto, discutibile ma che non discuto, e non l'ha fatto».

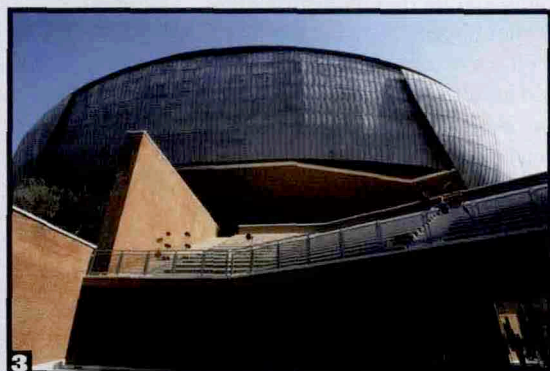
Qualche tempo fa ha dichiarato che l'architettura dovrebbe occuparsi più delle periferie che dei centri. E si è candidato per costruire case popolari. Qualche amministratore l'ha chiamata?

«Nessuno. E lo confermo: nel centro storico della capitale vivono 127 mila persone contro circa 3,5 milioni che vivono altrove. Dobbiamo collegare le periferie al centro, ma soprattutto le periferie alle periferie. Ricostruire relazioni tra le persone. Assicurando i trasporti».

Il neo-governatore del Piemonte Roberto Cota in compenso ha detto che il suo ca-



2 Alla fine il **Maxxi**, l'**Auditorium** di Piano e la mia **Nuvola** sono le novità più importanti a Roma da decenni a questa parte



TRE NOVITÀ ROMANE
1 Il **Maxxi**, il nuovo museo d'arte contemporanea di Roma progettato dall'architetta anglo-irachena Zaha Hadid.
2 La **Nuvola**, che sorgerà all'Eur, a Roma. Il progetto è di Fuksas.
3 Il **Parco della musica**, l'**auditorium** disegnato da **Renzo Piano**, nel quartiere **Flaminio**, sempre nella Capitale

chet per la nuova sede della Regione è troppo esoso: 22 milioni di euro...

«Rispondo che ha fatto male i conti, perché all'architetto va solo il 40 per cento. Per di più mi ha messo in conto anche circa 2,5 milioni di euro d'Iva che io ho l'abitudine di versare. Ma il punto è un altro. È stato calcolato che questo cantiere, con le tremila persone che ci lavorano, porterà a un innalzamento dell'uno per cento del Pil della Regione, che poi risparmierà un sacco in termini di affitti».

Grandi opere, grandi polemiche. Nella folta schiera dei critici del museo Maxxi di Zaha Hadid spiccava la sua assenza...

«Non ci penso neanche. Alla fine quello, l'Auditorium di Piano e la mia Nuvola sono le novità più importanti a Roma da decenni. Ricorda quel che si diceva dell'Audito-

rium? Inutilmente elefantiaco, esagerato. Bene, è sempre pieno, quasi troppo piccolo rispetto alla quantità di attività che vi si svolgono. I luoghi giusti creano il loro pubblico».

Al netto di queste eccezioni, lei lamenta che non abbiamo un'architettura che produca adeguati segni dell'epoca. Cosa intende?

«Che se venisse oggi un marziano, come nel racconto di Flaiano, e mi chiedesse di raccontargli l'architettura che descriva il nostro presente dovrei parlargli prima di tutto dell'abusivismo. Sia quello in senso tecnico che quello legale, secondo piano regolatore e tuttavia orrendo. Esistono circa nove milioni di case abusive in Italia. Ecco, se devo pensare a una costruzione emblematica, mi vengono in mente solo le Vele di Scampia. Quelle incarnano lo spirito del tempo».

Manca anche una borghesia

degna di questo nome. Com'è che ai pur ricchissimi palazzinari non viene mai in mente, come succede negli Stati Uniti, di costruire per la collettività?

«La spiegazione non è che lì la beneficenza la scaricano dalle tasse. La verità è che la borghesia newyorchese, europea e colta prima di migrare, ha portato con sé i propri interessi. Ogni presidente Usa deve, al termine del mandato, lasciare una biblioteca che porti il suo nome. Io non riesco a immaginare quale collezione lascerà alla collettività un nostro politico d'alto rango, brianzolo e incredibilmente ricco. L'idea di *give back to the society* è inesistente. La nostra grande borghesia ha solo la paura di diventare povera. E quando hai paura, pensare agli altri è un lusso che ritieni di non poterti permettere».

RICCARDO STAGLIANÒ ✕



IN DISORDINE SPARSO

**coper
tina**

[PAOLO CASICCI]

COSA non architettano, in Italia, per favorire gli amici... L'inchiesta fiorentina che ha svelato il giro d'impresari e professionisti dagli sponsor eccellenti è solo la punta dell'iceberg. «Anche quando dietro a certe opere non c'è il malaffare» osserva Massimo Gallione, presidente da un anno dei 140 mila architetti italiani, «restano i guai provocati da codici imprecisi o contraddittori. In Italia ci sono ottomila Comuni e altrettanti modi di scrivere un bando. E, dove regna la confusione, è più facile per i furbi approfittarne».

Fatta la legge, scoperto l'inganno? Sì. Del resto, se sono le norme stesse a legittimare incarichi quasi ad personam, ecco che la compagnia di giro di Angelo Balducci, l'ex numero due della Protezione civile, poi presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici e ora sotto inchiesta a Firenze, diventa l'emblema di un sistema generalizzato. Uno squarcio lo aprono i dati dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici: dal 2006 al 2008, gli affidamenti senza gara sono passati dal 3,9 per cento all'8,9, per un importo complessivo lievitato da 457,2 milioni di euro a 1.314. Una cifra enorme, alla quale vanno sommati gli importi di altre opere, appaltate sì tramite gare, ma con bandi rimasti aperti per poco o pochissimo tempo e perciò sospetti.

La crescita degli affidamenti discrezionali è dovuta in buona parte alla corsia preferenziale assegnata alle opere urgenti, o presunte tali, gestite dalla Protezione civile. Ma anche a norme come quella che, l'anno scorso, ha innalzato da 100 mila a 500 mila euro l'importo al di sotto del quale si può rinunciare a una gara. Insomma, è tornato «il sistema opaco che fu alla base di Tangento-



Gli appalti senza gara in due

Vita di architetti «comuni» tra concorsi impossibili, regole fatte apposta per gli am-

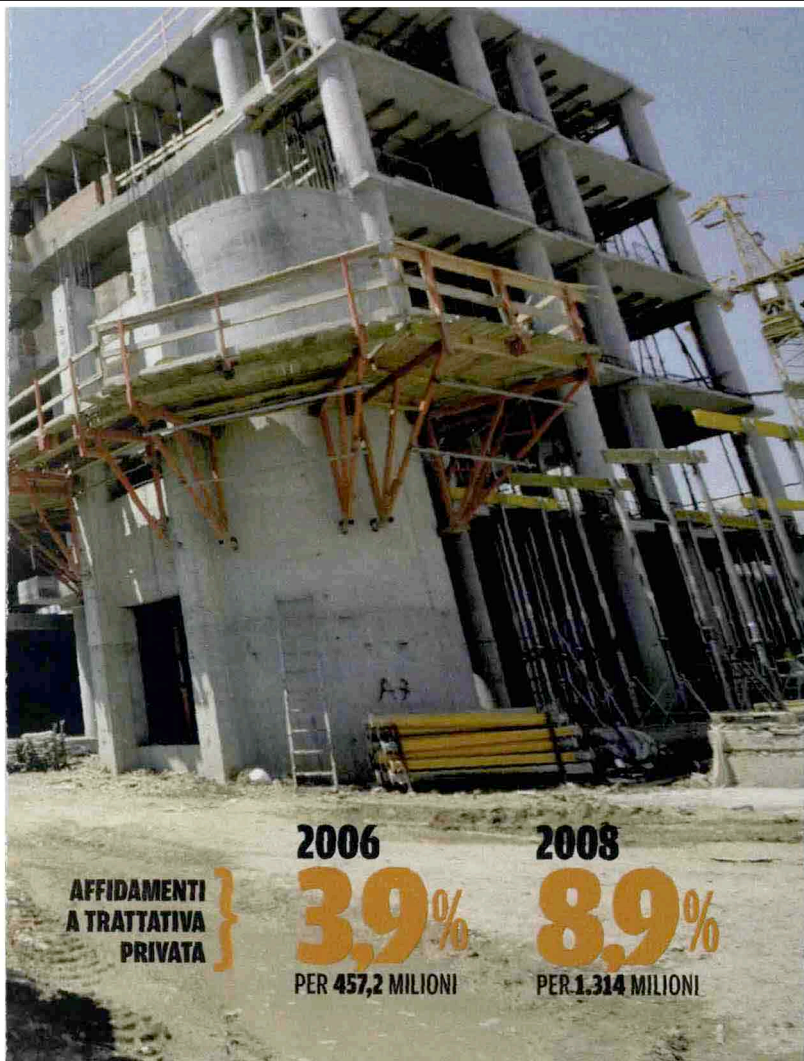
poli», per dirla con il *Sole 24 Ore*. Un sistema dove l'espressione chiave è diventata «appalto integrato». Si tratta di quella formula, scelta per i progetti del 150° anniversario dell'Unità - a cominciare dall'Auditorium fiorentino che ha fatto partire l'indagine della Procura toscana - che prevede la partecipazione al concorso di un'associazione di impresa tra progettista e costruttore. «Una novità» ha spiegato una documentata inchiesta di Cristiana Chiorino e Luca Gibello sul *Giornale dell'Architettura* di marzo «che ha subito destato le preoccupazioni dei professionisti per i rischi di abbassamento della qualità, perché dà ai costruttori un ruolo preponderante e porta

ORDINE
Il presidente
del Consiglio
nazionale
degli architetti
italiani
Massimo
Gallione



così al moltiplicarsi delle varianti e dei costi». Infatti, l'Auditorium di Firenze, partito da 82,5 milioni, è passato a 236. Si poteva evitare? Sì, se in quei mesi si fosse dato ascolto alla lettera-esposto dell'Oice, la Confindustria dei progettisti, che invitava ad annullare quel bando e gran parte degli altri previsti per le celebrazioni del 2011. Ma a prevalere è stata la solita logica dell'urgenza: «Un'urgenza ben strana» commentò a suo tempo l'Oice, «visto che il programma per il 150° dell'Unità è stato definito con quattro anni d'anticipo».

In un mondo che ha fatto delle deroghe una norma, l'altra regola è che gli onesti, o chi non ha i giusti agganci, sono tentati di alzare bandiera



SOTTO INCHIESTA
A sinistra, il cantiere della Scuola Marescialli di Firenze. Sotto, rimozione delle macerie all'Aquila dopo il terremoto



AFFIDAMENTI A TRATTATIVA PRIVATA

2006

3,9%

PER 457,2 MILIONI

2008

8,9%

PER 1.314 MILIONI

anni sono raddoppiati

burocrazie cervellotiche. Tutto lecito grazie a norme speciali

bianca. Davide Vargas, un architetto che resiste nella trincea di Aversa, in Campania, s'è imposto all'attenzione della prossima Biennale di Venezia, dove porterà il progetto del nuovo municipio di San Prisco, nel Casertano. Il paradosso è che, nel suo Comune, non può partecipare al bando di progettazione di un parco, perché gli viene richiesto un curriculum con almeno un'opera dello stesso tipo. Di esempi che complicano la vita ai piccoli e ai medi professionisti, Vargas ne elenca a decine: «C'è il piccolo Comune piemontese che, tra i requisiti, chiede di avere all'attivo un'altra opera nella stessa città e negli ultimi cinque anni. E quello, in Campania, che fissa nove giorni per la redazio-

ne del progetto preliminare e cinque per quello esecutivo: un modo per ammettere solo chi un progetto lo ha già pronto nel cassetto?».

L'ultima moda, aggiunge Maurizio Mannanici della Federarchitetti, è quella di chiedere, per una gara, una relazione metodologica: «Un documento approfondito, di cui, in fase di concorso, si può benissimo fare a meno. Si possono passare mesi a redigere relazioni metodologiche senza vincere una gara». Un'ulteriore «distorsione» del mercato la segnala il presidente del Consiglio nazionale degli architetti Gallione: il fenomeno delle consulenze assegnate ai dipartimenti universitari per aggirare il divieto, imposto ai docenti di

ruolo, di progettare. E non è finita. In Sicilia, l'Inarsind, un sindacato che riunisce architetti e ingegneri, ha segnalato il caso del piccolo comune di Nicolosi, dove sono state bandite gare di progettazione per parcheggi e aree di protezione civile con una novità assoluta: «Il vincitore non sarà pagato» spiega l'ingegnere Carmelo Russo. «Proprio così: vogliono un progetto gratis. Con l'impegno che, se e quando i lavori partiranno, il vincitore sarà assunto

come direttore del cantiere. Prendi due, paghi uno...». Le conclusioni le trae Giuseppe Iodice, l'architetto campano che, con il fratello Francesco, ha progettato il padiglione dell'Italia all'Expo di Shanghai, ma ora dice «basta». Mostra

anche lui il suo *cahier de doléances*, un «osservatorio sui concorsi» zeppo di aggiudicazioni sospette, e poi esclama: «Rinunciamo alle gare in Italia, proviamo con l'estero».

A chi, invece, non vuole arrendersi, resta la via dei ricorsi: ogni anno, spiega Gallione, l'Ordine ne presenta tra i venti e i trenta ai Tribunali amministrativi e altrettanti all'Autorità di vigilanza. Che poi è la strada scelta pure dalle imprese dei «giri» che contano, comprese alcune tra quelle sotto inchiesta. «Con una differenza essenziale» spiega un architetto romano: «Mentre i ricorsi dei piccoli studi spesso non portano a nulla, quelli dei "big" sono un titolo da spendere per la gara successiva: sei arrivato secondo in un appalto sospetto? Ricorri al Tar e il prossimo sarà tuo». E poi dicono che in Italia non s'architetta più nulla. ❌

CONCORSI DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA NEL 2009



FRANCIA

5.492



GERMANIA

1.850



SPAGNA

1.600



ITALIA

513